

APPROFONDISCI L'ARGOMENTO

Il maltrattamento e la violenza sulle donne sono al centro della riflessione e dell'impegno di Caritas non solo per intervenire concretamente a favore delle vittime ma anche per **diffondere una cultura del rispetto**, dell'uguaglianza, della dignità della donna.

La Caritas Ambrosiana si occupa di maltrattamento intra-familiare dal 1994 con un'apposita area, un servizio specifico (Se.D. - Servizio Disagio Donne), una rete di case di ospitalità e un servizio di consulenza legale (Avvocati per Niente).

Nel triennio 2009-2011 sono pervenute al Servizio 570 telefonate di richiesta di aiuto, 239 provenivano da donne italiane e 331 da straniere; l'ascolto e l'accoglienza delle loro richieste ha condotto a ospitare alcune donne in strutture residenziali della rete Caritas e ad accompagnarne altre a livello territoriale, poiché disponevano di una situazione alloggiativa autonoma oppure non era necessario l'allontanamento dalla propria abitazione.

Questi dati sono solo **la punta dell'iceberg**: sappiamo infatti che sono molto di più le situazioni accolte nei Centri di ascolto della Diocesi, o ascoltate dai sacerdoti nelle parrocchie o accolte da altre strutture pubbliche e private.

A livello generale non esiste una raccolta dati sistematica. Secondo un'indagine Istat ormai datata (2007) erano 6 milioni e 743 mila le donne tra i 16 e i 70 anni che dichiaravano di essere state vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della loro vita; 6 milioni e 92.000 quelle che hanno subito violenza psicologica. Si stima che in circa il 95% dei casi la violenza – che sia perpetrata da un partner o da un non partner – non venga denunciata. Nel 2012 in Italia 128 donne sono state uccise dai loro mariti, compagni, fidanzati.

In tutti i continenti, oggi come nel passato, le donne subiscono discriminazioni, abusi, violenze. Nella violenza di genere la Caritas riconosce primariamente la violazione della dignità umana, aggravata dal fatto che è forse la violenza

più diffusa nel mondo e più tollerata socialmente. Le Nazioni Unite stimano che **nell'arco della vita** una donna su cinque sarà vittima di stupro, **una su tre sarà maltrattata, abusata o costretta a rapporti sessuali contro la propria volontà** da parte di un membro della famiglia o un conoscente.

La violenza di genere, qualunque siano le modalità con le quali viene esercitata, anche in Italia ha come presupposto l'attribuzione alla donna di un ruolo subordinato rispetto all'uomo. La parità sancita per legge non è ancora sufficiente a sradicare tradizioni e costumi di stampo patriarcale che perpetuano un modello culturale e sociale che svilisce le donne.

Il rispetto della dignità femminile e la presa di coscienza della dignità della donna sono le condizioni che permettono il superamento della violenza di genere. Un'effettiva parità nei rapporti uomo-donna è possibile solo attraverso un processo di messa in discussione profondo, e al contempo diffuso, contro i meccanismi di prevaricazione maschile.

Consapevoli di questa diffusione della violenza contro le donne, riteniamo di richiamare la comunità cristiana e civile a un rinnovato impegno per prevenire i comportamenti violenti, per riconoscerli e rendere legittima la richiesta di serenità e liberazione dalla violenza a quante la subiscono.

Il Magistero della Chiesa ci viene in aiuto in questa direzione. Papa Giovanni Paolo II nella "Lettera alle donne" del 1995 affermava:

*"Sono convinto che il segreto per percorrere speditamente la strada del pieno rispetto dell'identità femminile non passi solo per la denuncia, pur necessaria, delle discriminazioni e delle ingiustizie, ma anche e soprattutto per un **fattivo quanto illuminato progetto di promozione**, che riguardi tutti gli ambiti della vita femminile, a partire da una rinnovata e universale presa di coscienza della dignità della donna."*

Per questo motivo gli interventi di contrasto alla violenza sulle donne sono efficaci nel tempo e a livello collettivo, solo se coinvolgono attivamente anche gli uomini.

*“Protagonisti negativi di questo discorso siamo noi, i maschi creati assieme alle donne a immagine di Dio. La Bibbia ci istruisce fin dalle prime battute che “Dio creò l'uomo a sua immagine... maschio e femmina li creò” (cfr. Genesi 1,27). Questo significa che **l'immagine di Dio funziona solo nella relazione bella e armonica tra uomo e donna**. Né l'uomo da solo, né la donna da sola sono immagine di Dio. Parlare dunque di donne vittime significa pensare a chi le rende tali e non ci vuole molto a dedurre che l'onore - si fa per dire - spetta agli uomini loro sposi e compagni (...) si tratta di riconoscere che è la stessa immagine di Dio a perdere di eloquenza. La questione è anche teologica. Se la relazione tra maschio e femmina che le nostre comunità cristiane fanno trasparire non è capace di parlare di bellezza e armonia, viene meno la capacità di dire “Dio” della Chiesa al mondo di oggi” (Don Roberto Davanzo, direttore di Caritas Ambrosiana)*

In un recente documento (2/11/2012) l'Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, S.E. Mons. Gualtiero Bassetti ha dato un contributo importante per comprendere appieno, come cristiani, i termini della questione:

“...La violenza all'interno del nucleo familiare rende impossibile l'autentica relazionalità interpersonale e crea pertanto una situazione in assoluta contraddizione con il matrimonio e - nel caso di battezzati - con la sua sacramentalità.

Le relazioni di coppia e familiari improntate al dominio dell'uomo sulla donna e sui figli rendono vana la possibilità stessa per la famiglia di accogliere e trasmettere autenticamente il Vangelo.(...) L'intervento dei parroci e degli uffici pastorali nei casi di violenza domestica ha come primo obiettivo la salvaguardia e la tutela delle vittime. (...) L'obiettivo di “salvare il matrimonio” e ristabilire la coabitazione potrà ragionevolmente essere perseguito solo al termine di un percorso di ristrutturazione dei meccanismi di convivenza familiare.”